

Monica Farnetti

Basterebbe il titolo di questo libro a mostrare avvenuto quello spostamento che in tutto il suo corso il libro stesso sollecita e si augura. Lo spostamento, cioè, fuori dall'ordine dualistico di pensiero e linguaggio che opera per opposizioni e stronca sul nascere l'allegria del tenere insieme e il potere di unire. *Una filosofa innamorata. María Zambrano e i suoi insegnamenti* ci dimostra come quella solida scuola che insegna a scegliere fra titoli «didascalici» (illustrativi ma spenti) e titoli «seduttivi» (attraenti ma non perspicui) non sia l'unica scuola possibile.

Definire «filosofa innamorata» la pensatrice che più di tutte e più di tutti insegna a mettere in campo un pensare che ha fondamento nel sentire, a mantenere legato il pensiero all'esperienza e a fidarsi dell'intelligenza che c'è nell'amore (ovvero a verificare come l'intelligenza, il *logos*, se non è disincarnato sia esso stesso amore) è un colpo di genio. Dice e fa quella rivoluzione di cui parla, e che attraverso la lunga vicenda della vita e dell'opera di María Zambrano si dispiega come la «grande riforma del pensiero», tale per cui si configura un mondo nel quale il *logos* astratto non ha signoria e l'esperienza filosofica coincide con un pensare a partire da sé e in relazione con ciò che accade. Un mondo in cui vive un pensare pietoso, accorato e, appunto, incarnato, che si sostiene non su una logica irrazionale ma su una razionalità differente, e su un esercizio dell'intelligenza radicata nel sentire ovvero di un «intelletto» che, come sapeva già Dante, non può essere se non «intelletto d'amore».

Il pensiero di María Zambrano è un pensiero infinitamente accogliente, che si muove e si trasforma perché muove e trasforma, e che ha deciso di espellere, da sé come da altro, sistematicità e compiutezza come ministre di inganni. Del resto se così non fosse non sarebbe attuabile ciò a cui l'autrice del libro ci incoraggia nel suo *Prologo*: a divenire cioè, noi che leggiamo, allievi e allieve «all'altezza di un grande insegnamento», il che significa «non prenderlo tutto per buono» ma che ciascuno/a prenda «il buono per sé», facendosene cambiare e rendendolo per

“ Un saggio di Annarosa Buttarelli ripercorre il pensiero dell'intellettuale spagnola che fuse ragione e anima della quale si celebra a Roma il centenario della nascita

Pensare con allegria María Zambrano e la filosofia dell'amore

chi è

Una mostra, la pubblicazione in volume di una parte dei suoi «appunti romani» inediti, un convegno: la Spagna ha celebrato a Roma María Zambrano, una dei suoi filosofi più famosi, nel centenario della nascita. Allieva di Ortega y Gasset e di Xavier Zubiri, María Zambrano, interprete attenta e sensibile dell'opera di Miguel de Unamuno e della poesia di Antonio Machado, fu tra le prime donne spagnole ad intraprendere la carriera universitaria. Scrittrice e artista, oltre che filosofa, partecipò alla guerra civile e lasciò la Spagna nel '39, dopo l'ascesa di Franco. Dopo un decennio passato in esilio fra Parigi, il Messico e l'Avana, visse a Roma dal '53 al '64, dove strinse amicizia con Elena Croce, Elémire Zolla, Elsa Morante e Cristina Campo. Tornò in Spagna nel 1984, a Madrid, dove rimase fino alla sua morte avvenuta nel 1991. Tra i suoi numerosi studi, «Verso un sapere dell'anima», «Filosofia e poesia», «La confessione come genere letterario». Con «Chiari del Bosco» vinse il premio Cervantes nel 1988.

proprio tramite disponibile all'esperienza di altre e di altri.

I nove capitoli del libro si svolgono aprendosi l'uno all'altro e richiamandosi l'un l'altro, rimanendo nondimeno autonomamente vivi e plurali, mentre allo stesso tempo ognuno di essi mostra di dipendere dall'aprirsi all'altro. Così che, chi legge, si ritrova dentro, preso nel grande moto di trasformazione in atto che rende partecipi e ci riempie di allegria. Siamo in presenza di una «buona allieva» di María Zambrano, che di lei prende il buono per sé e su di sé lo fa agire - lo ha fatto agire, lungamente e appassionatamente, facendosi ora trami-

te, e «relazione vivente», fra la Zambrano e noi.

Annarosa Buttarelli legge l'opera della Zambrano con il taglio potente della differenza sessuale, mettendole a disposizione, come lei stessa dichiara, «ciò che è stato guadagnato dal pensiero di donne venute dopo di lei». È una lettura, cioè, radicata nella consapevolezza della differenza e nella gratitudine per il genere femminile, che María Zambrano nel complesso riteneva, come si legge, «al riparo dagli smarrimenti più gravi e perniciosi» e al contempo capace di rivoluzionari gesti d'amore. Saffo, Diotima, Antigone, Eloisa, Teresa d'Avila, accanto al-



La filosofa spagnola María Zambrano. A Roma un convegno e una mostra hanno celebrato il centenario della sua nascita

fra trascendenza e creaturalità, detta altrimenti l'esperienza delle «viscere celesti» o della trascendenza delle viscere (nome, quest'ultimo, «di elezione per tutto ciò che patisce»); le «note» (musicalmente intese) di un metodo per un pensiero melodico, che canta come la lingua orale e materna e opera in sé l'unione di estetica e politica; e infine la magistrale lezione sull'amore e dell'amore: su quello che solo l'amore può fare, sul paradosso dell'anima che si innamora per liberarsi della sua servitù, e su quella forma d'amore chiamata empatia che è un «saper trattare adeguatamente con l'altro», «in una relazione di differenza» capace di mettere in gioco «una forma della soggettività che non si nutre della sovranità dell'io sul mondo».

È questa, si direbbe, la via maestra del pensiero di María Zambrano così come di Annarosa Buttarelli, due filosofe che si ritrovano a camminare insieme sulle pagine di un libro. L'amore declinato in empatia, che in definitiva significa saper «stare in compresenza amorosa con l'alterità» (con tutto ciò che questo sposta, scioglie e risolve di tanti dibattiti contemporanei), è per Annarosa Buttarelli l'insegnamento degli insegnamenti (da intendersi così come si intendono il *Cantico dei cantici* o il *Cunto de li cunti*) di María Zambrano. È questa la traccia che l'autrice va seguendo da anni con fiducia e fedeltà, che le ha fatto «scoprire» Edith Stein (la prima grande formulatrice dell'empatia nei termini di una competenza sovvertitrice e femminile) e «riscoprire», se così si può dire, numerose attrici (e nondimeno pensatrici) dell'empatia stessa nell'ambito delle scritture letterarie - da Marguerite Yourcenar a Clarice Lispector, da Etty Hillesum ad Anna Maria Ortese. È questa infine per lei la pratica che la orienta politicamente, consentendo a noi di riconoscerla fra le maggiori interpreti del pensiero della differenza laddove «maggiore» significa limpida e coerente e «pensiero» qualcosa che non diverge - come si è detto fin qui - dal sentire e dal fare. Portano in questa direzione tutte le relazioni - con maestre ed allieve, amiche e sorelle, pensatrici e scrittrici - che si intrecciano nel libro, e soprattutto quella con la madre alla cui «allegria» (pregnante parola del vocabolario della Zambrano) il libro è dedicato. Relazioni alle quali lei è fedele con chiarezza nel tempo, e che attraverso la sua esperienza ci permettono di verificare la verità di quell'assunto - «Io sono una relazione» - posto a titolo di uno dei paragrafi conclusivi, e che si addice a lei quanto a ciascuna delle meravigliose donne che ci ha fatto incontrare.

Una filosofa innamorata. María Zambrano e i suoi insegnamenti di Annarosa Buttarelli
Bruno Mondadori
pagine 206, euro 12,50

le sue molte amiche e a sua sorella Araceli, sono le donne che disegnano, fra verticale e orizzontale, la sua genealogia, e insieme l'alveo di pensiero e di esperienza che ha reso possibili le sue pagine più strepitose.

Pagine che corrispondono a quelle, sapientemente trascelte nell'arco di tutta l'opera della pensatrice andalusa, sulle quali il volume di Annarosa Buttarelli si è costruito. Pagine, altresì, nelle quali avvengono o si preparano i grandi passaggi sopra accennati, ovvero gli eponimi «insegniamenti», alcuni dei quali (almeno uno per capitolo) vorrei almeno nominare: la ricerca di una «scrittura del pensie-

ro» e l'inaudito portare a coincidenza filosofia e poesia, per restituire al pensiero, come scrive Annarosa Buttarelli, «un'ambizione di bellezza»; il «canto d'amore per le apparenze», rivalutate dopo lunghi secoli di discredito nel loro potere di intervento nella realtà e nella sua percezione; il «delirio» come gesto politico, di abbandono dei solchi tracciati, di apertura di strade diverse e di raccoglimento di tradizioni dimenticate; la passività come pratica di «uscita di scena della volontà», da dissepellire fra tutte quelle occultate dalle filosofie «vincenti» e da riacquisire nella sua immensa e incompresa efficacia; la relazione stretta

CHI NON RISPETTA I LIMITI DI VELOCITÀ,
NON RISPETTA NIENTE.

